

# QUESTIONARIO

Dinnanzi al Parlamento vi sono due progetti di legge che interessano direttamente la donna: uno, Lollini, per la « ricerca della paternità »; l'altro, Lazzari-Marangoni, per il « Divorzio ».

1) Quali di questi due progetti di legge credete voi che interessi maggiormente la donna lavoratrice?

2) Per quale di questi progetti credete opportuno che le masse lavoratrici si agitano?

3) O credete voi miglior cosa strappare innanzi tutto il diritto di voto?

## RISPOSTE

### Polemizzando colle "risposte"

CATANIA. — Leggo, a proposito dei tre quesiti posti ultimamente dalla nostra « Difesa » delle frasi che mi fanno pensare. Ne cito qualcuna; quella di Virginia Manzani: « Non esito a dare l'assoluta preferenza ad una agitazione per la ricerca della paternità ».

Quella dell'operaia M. B.: « Prima la paternità, poi il resto ».

Quella infine — ed è la più impressionante — di Elena Trippini, la quale, dopo avere affermata l'urgenza della legge sulla ricerca della paternità, esclama: « Oh! sorelle proletarie, non potete non volere, con me, la vita sicura per tutti i bimbi! ».

Ecco: ai tempi d'oro della propaganda socialista, allora quando noi ci tenevamo — o non per nulla — a distinguerci dalla petulante, inconcludente schiera delle femministe borghesi e borghesoidi — come che si, come che no, socialistizzanti un poco — queste del divorzio e della ricerca della paternità ed altre consimili questioni non ci commovevano affatto. Le consideravamo dei perditempi, e le proposte conseguenti leggi le denominavamo — la frase è andata famosa — « pannielli caldi ».

C'erano coloro — ed io ero fra quelli — che addirittura le denunciavano abili manovre della borghesia più intelligente dirette a sviarci, per cento budelli ciechi ed attraverso a serpentine vicoli senza uscita, fuori della via maestra della ricostruzione socialista.

Io ricordo che la questione del divorzio fu posta una prima volta, con gran foga e portata — oltretutto in Parlamento — in piazza dagli avvocati on. Borciani e on. Beresini; passati di poi alla borghesia.

Era il tempo in cui Lazzari ripeteva la frase per la quale noi — giovanissimi di allora — tanto lo amammo: « dalli al tronco ». Era il tempo in cui, egli, Lazzari — non che arrabattarsi per arricchirla di nuovi piccoli complessi congegni e modernizzarla — voleva « il sasso nella macchina ». E noi eravamo, soprattutto per questo, con lui deliberatamente.

Ora la questione del divorzio ritorna a galla; noi ci addoloriamo di vedere Lazzari, con Marangoni, ove erano, un giorno, Beresini e Borciani, ma non per questo cessiamo di restare del nostro vecchio parere. Anche e soprattutto a proposito della ricerca della paternità.

\*\*\*

Ma proprio si illude la compagna Trippini che la legge sulla ricerca della paternità possa sopravvenire a « garantire la vita sicura per tutti i bambini? ». Anche ai bimbi dei miserabili, anche a quelli dei delinquenti ignoti?

E' vero, nei romanzi il seduttore è sempre un ricco, ma il romanzo non è la realtà e nella realtà spesso il seduttore è un povero, talvolta anche un decaduto e anche peggio. E può star certa la compagna Trippini che — dato l'ingranaggio borghese e l'ambiente del pari — il ricco sarà difficilmente rintracciato ed alla rete sarà preso invece sempre il povero oristo.

Vi è stato uno, non ricordo più bene chi, ma deve essere dei nostri, che ha lasciato detto: « La legge è uguale per tutti, ma anche la pioggia è uguale per tutti; solo che chi ha l'ombrello, si ripara dalla pioggia e chi non l'ha se la prende tutta ». Si può aggiungere che chi ha l'impermeabile e le calose, si ripara anche meglio e chi dispone anche dell'automobile, può godersi all'asciutto, comodamente lo spettacolo della pioggia dai vetri di cristallo e divertirsi magari alla vista dei poveri pedoni inzaccherati di fango, dalle ruote della sua modernissima vettura.

\*\*\*

Ora, mettete i figli degli ignoti sotto la protezione della legge borghese. Ne può risultare l'unione di due miserie ed una raddoppiata vergogna. E mettete la madre proletaria abbandonata, sotto una tale nuova protezione, e potete pure che il seduttore sia un benestante, un ricco o un ricchissimo. Avrà lei, sempre, tutta la pioggia e spesso, anche, la infangatura.

Le compagne non hanno riflettuto che — per una innegabile ragione fisiologica — la ricerca della paternità non è cosa tanto semplice e tanto piana.

In quella che è la funzione della procreazione l'uomo passa ed è un attimo.

Ed ecco che il designato padre può sempre e tempo più quanto più è stato guardingo e previdente di essere veramente tale. Che s'egli poi è ricco troverà a dozzina gli avvocati capaci di dimostrare trattarsi di un ricatto o peggio di una truffa.

Ma ammettiamo il caso nel quale l'uomo per quanto abile e gli avvocati per quanto ben pagati non riescano a tanto;

a quale supplizio morale, non sarà stata sottoposta la donna! Denudata al pubblico, analizzate tutte le sue intimità, bersaglio a tutte le offese, esibita alla morbosa curiosità di ognuno, non potrà più avere alcun pudore e dovrà decedere da ogni dignità.

E il figlio? Abbandonata da prima, sarà di poi rinnegata e dopo, la condanna del padre, nei suoi confronti, egli rimarrà pur sempre un peso morto, un estraneo e peggio.

Ma già che viviamo nella realtà e non nel romanzo, le compagne dovranno pure permettere ch'io proietti un'altra faccia della questione.

Con tutta franchezza e con doverosa obiettività: se fra gli uomini ci sono i seduttori, non mancano fra le donne le seduttrici, premeditatrici e scaltre.

Ebbene io sto per dire che se la legge « sulla ricerca della paternità » venisse approvata, le uniche a trarne vantaggio sarebbero precisamente esse. Ed il fio le pagherebbero, sempre, non i don Giovanni esperti, ma gli ingenui barbaglianni.

\*\*\*

« Ma allora », sento domandarmi, « il rimedio? ».

Non vi è che un rimedio, radicale, sicuro: la lotta, (sul terreno di classe, per il più rapido divenire del giorno in cui « a ciascun nato di donna sarà, da tutta la collettività, assicurata l'esistenza ».

La cosa, del resto, non è del tutto nuova e l'esempio, in questo ci viene dall'alto. Alla regina Elena — tanto per stare in Italia — lo Stato passa, non so precisamente, ma so sicuramente che sono centesimamente quante centinaia di migliaia di maia di migliaia; per ciascun nato, maschio, o femmina che sia.

Le donne lavoratrici d'Italia chiedono di essere trattate alla pari, con Elena del Montenegro. Corrisponda lo Stato, a ciascun loro nato una somma sufficiente al suo mantenimento ed alla sua educazione. Questo è non altro.

Tutto il resto è energia buttata e dispersa; peggio ancora è collaborazionismo borghese, per il più lungo e più complicato inganno proletario.

Non per nulla sono per « la ricerca della paternità » il divorzio ed altra simile minutaglia, anche quelle femministe che non sono punto per il rialzo dei salari, e che si scandalizzano della lotta di classe.

MARIA GIUDICE.

### Per il voto

UMBERTIDE. — Il quesito da te posto lo credo di capitale importanza, oltre che per il valore che racchiude in sé, anche perchè la donna da se stessa (e per la prima volta), esce, finalmente, fuori a discutere problemi sociali. E sarà utile chiamarla a tanto, ogni qualvolta sia sul tappeto una questione di sì alta importanza, perchè è questo l'unico mezzo per chiamare la donna alla discussione e all'interessamento appassionato, perchè tutto ciò serve anche ad elevarla intellettualmente.

Io non esito a dichiararmi propugnatrice del diritto del voto, più che della ricerca della paternità, e del divorzio. Che la ricerca della paternità sia un problema umano sociale urgente, tutte noi donne lo sentiamo. Così anche la legge del divorzio servirà a fare un passo avanti. Ma questi due postulati si confondono in mezzo alle tante ingiustizie, che l'odierna società ci è regalato, quindi per il nostro sesso, il maggiore, dico l'unico ferro da battere, sembrami la conquista del voto, e ne dirò le ragioni.

Seguendo la logica positiva, dobbiamo spingere la nostra mente in avanti, e guardare i risultati maggiori che avremo domani che i (tre) progetti venissero approvati. Ecco che allora vedremo che, quelli per la ricerca della paternità, ecc., avrebbero per sé stessi un valore unico, — ma pur grande — e il diritto al voto invece, ci innalzerebbe al par dell'uomo giuridicamente, il che ci servirebbe a propagare ben più infinite leggi, che da vicino ci riguardano, come ad esempio: la protezione dell'infanzia, l'istruzione sana e obbligatoria per tutti i bimbi e altre leggi d'indole sanitaria, ecc. Voglio esser ancora meglio compresa. Come ha fatto l'uomo a innalzarsi tanto in ogni ramo? Perché egli ha avuto sempre per sé il monopolio delle leggi, così se ne è servito per proprio consumo senza pensare nulla, o poco, a noi reiete. Ecco che allora, domani, quando potremo esercitare la nostra azione ove si forgiavano le leggi, non solo con forza propugneremo quei diritti sconosciuti come donne, ma ci uniremo al fianco dell'uomo per conquistare le innumerevoli riforme che interessano tutta l'umanità.

Questo soprattutto devono tener presente le compagne, e cioè, che il socialismo, non vuole divisi i sessi, e come combatte i ricchi che sono contro i poveri, combatte pure l'uomo forte contro il debole — la donna, — perchè essi debbono marciare a fianco, a fianco, combattendo tutti i pregiudizi e le ingiustizie esistenti per il socialismo.

Ma come raggiunger ciò? Aspettare che siamo mature, come obietta qualche retrogrado? No! No! Eccoli alla ribalta, o sorella. In alto la nostra voce, conquistiamo il voto, la ricerca della paternità, e il divorzio, saranno i primi capisaldi che esprimeremo; anche l'uomo con nuova forza, pugnare con noi per i futuri destini dei dimenticati.

E pensino le compagne, che come la giusta formula dice: « l'emancipazione del proletariato deve essere opera di sé stesso, — così dobbiamo dir noi, che la nostra elevazione dipende da noi stesse. Così quando l'uomo che fino ad oggi ci ha trascurato, ci sentirà vicine nell'opera

sociale e fattiva, comprenderà, e gli faremo comprendere che non siamo più quel sesso capace solo di far le calze; così il sentimento — e non una legge — lo spingeranno a considerarci una forza, capaci e degne d'essere vere madri, meritevoli d'ogni affetto e d'ogni stima.

Sestina Gentili, operaia.

### CONSENSI

ARDENZA. — Il questionario da te lanciato dalle tue colonne, ha superato ogni aspettativa, ed il grande numero delle compagne che ci partecipano, gli hanno fatto assumere una forma importante, a vantaggio del maggiore sviluppo del giornale e della idealità socialista che esso diffonde.

Io vorrei che tutti cercassero di valorizzarlo come esso merita.

Mentessi Pietra.

### ROSA LUXEBURG

Lettere dal carcere con ritratto L. 150

Dopo le *Lettere dal campo e dal carcere* di Carlo Liebknecht, che tanta commozione hanno destato in tutti coloro che le lessero, la Società Editrice «Avanti!» pubblica ora, in ottima traduzione italiana, le

Lettere dal carcere di Rosa Luxemburg

la grande socialista, la compagna di Liebknecht nella lotta e nella morte eroica. Sono lettere che Rosa Luxemburg scriveva dal suo nono carcere alla moglie di Carlo Liebknecht; e sono documenti di tenerezza, di femminilità, di umanità, le quali meravigliosamente completano il quadro che noi già avevamo della grande rivoluzionaria tedesca.

Le ordinazioni, accompagnate dal relativo importo, più il 10 per cento per le spese postali e cent. 40 per la spedizione raccomandata, devono essere inviate, alla « Società Editrice Avanti! » Via Settala, 22, Milano.

## Gruppo socialista "Amici dell'arte"

Dunque, dobbiamo raggrupparci per tessera anche nel culto dell'arte, di questa divina benefattrice dell'umanità?

Oh, noi socialisti non commetteremo mai questo delitto contro di esso che come il sole risplende al di sopra di tutto e di tutti e inonda con i raggi della sua bellezza tutto ciò che palpita, e rianima perfino ciò che il tempo ha addormentato.

Il compito del nostro Gruppo non deve esplicarsi cercando nelle città un ritrovo artistico nostro; questo, oltre a presentarsi come un meschino settarismo sarebbe un portare acqua al mare; per di più finiremo per costituire, in mezzo ai nostri lavoratori, una piccola aristocrazia di minima utilità sociale. Il Gruppo socialista *Amici dell'arte* deve diventare, nelle file del Partito, un organo propulsore di energie, irradiatore di intellettualità, un centro di propaganda del culto della bellezza, di quella bellezza sana che sorge direttamente dalle fonti perenni della vita e non è ancora deformata dalla malattia più terribile dello spirito: la noia, la noia figlia dell'accidia e dell'ozio.

Risvegliamo, dunque, il senso del bello che si esplica nell'armonia delle linee, delle tinte e dei suoni, nella nobiltà del concetto che anima il sentimento e guida l'azione in quell'uomo che l'ignoranza e la fatica materiale hanno abbruttito, hanno escluso da tutto ciò che è la vera vita, diamogli il concetto della vera esistenza umana e con essa l'insofferenza della miseria che, con le sue infinite privazioni crudeli, è la negazione di quei diritti dello spirito che elevano l'uomo sui bruti.

Apostolato, dunque, fra il popolo, per lui e per l'arte stessa alla quale crederemo un suo devoto in ogni lavoratore che del bello avrà fatto una necessità della vita sua.

Ci attende, si capisce, un lavoro complesso nella sua esplicazione e arduo per la sua finalità. Si tratta, prima di tutto, di educare il gusto proprio là dove è deformato, dove il grottesco, la volgarità intorpidiscono con il pensiero di frequente anche il sentimento, bisogna, quindi, andare tra le folle e non accontentarsi di chiamarle a noi, altrimenti risponderanno solamente coloro che di noi avranno bisogno meno urgente.

C'è da dissodare prima...: lavoro complesso, si capisce, e che perciò il « Gruppo amici dell'arte » non può compiere isolato, deve diventare il complemento dell'Università proletaria.

Mi spiego: l'Università tiene un corso illustrante lo sviluppo letterario, lo svolgimento storico del cinquecento? Ebbene, gli « Amici dell'arte » lo completeranno con un corso di proiezioni che presenteranno le più notevoli opere d'arte dell'epoca, che fu oggetto di studio e così lo studio storico diventerà quale Spencer lo voleva: *la vera storia naturale della società*.

Visite, gite coroneranno, anzi saranno l'epilogo della serie di lezioni e di proiezioni. Quando poi si arriva allo sviluppo dell'arte musicale, del melodramma, allora, concerti, audizioni, completeranno il corso istruttivo, educativo, ne faranno un tutto, per così dire, organico.

Nelle sale delle cooperative, nei nostri Circoli socialisti si recita, ma, ahimè che *ira di Dio* in molti d'essi: nulla v'è rispettato; nè arte, nè lingua, nè buon senso... (non si preten- de il gusto artistico) nella scelta del-

le produzioni drammatiche. Altro che « Grand Guignol ».

Il nostro Gruppo deve impedire, opporsi a queste profanazioni del gusto, a questi abbruttimenti dell'animo. Non pervertono abbastanza i nostri pubblici cinematografi, senza che s'aggiungano gli spettacoli sensazionalisti dati in parecchie nostre sedi?

Tra le nostre file, tra i giovani simpatizzanti si troverebbero certamente giovinette, studenti, che potrebbero formare compagnie di dilettanti drammatici con un buon repertorio pronti a recitare nei teatrini popolari e ad istruire, nella recitazione, associandosi, i più intelligenti e più istruiti compagni operai.

Il nostro Gruppo deve anche curarsi della decorazione delle nostre Sedi, far sostituire, possibilmente, incisioni a certe orribili oleografie, e, in mancanza d'altro, piante, sia pure comuni, a certi gessi atrocemente volgari.

Università proletaria, « Amici dell'arte », Associazione proletaria d'educazione fisica debbono formare un organismo unico di cultura ed educazione del proletariato e diventare il vivaio delle nuove energie che costituiranno la società socialista del domani.

Giuseppina More Landeni.

### RASSEGNA DI LIBRI

## Stella mattutina

Libro di fede, libro di forza e di semplicità; libro di bontà e di purezza, come un'oasi di riposante, onesta frescura fra l'imperversare sempre più fitto di opere inutili e volgari.

Pagine autobiografiche, lo si sa; lo si sente soprattutto nell'anima profonda che vibra in esse, che le pervade tutte di una vita meravigliosa di pensiero: lo si sente nell'analisi sottile e appassionata di ogni sentimento e di ogni sensazione nelle fibre e nella mente oscura della bimba che si fa donna, coi grandi occhi tristi e curiosi a scoprire la vita, così come ce la raffigura il bel disegno sulla copertina, esile, strana, assorta, aggrappata a un cancello chiuso, angosciosamente tesa verso un suo sogno.

Vita di bimba non può essere più materialmente semplice e più spiritualmente complessa della storia di Dinin, chiusa nella portineria oscura colla vecchia nonna, che era stata governante della celebre contralto Giuditta Grisi e ne conservava meravigliosi ricordi. La mamma, operaia in uno stabilimento, tenace, energica, gaia.

La scrittrice ha un'arte superba nel descrivere brevemente questa figura di donna e le altre secondarie che passarono nella sua vita di bimba.

Ecco la nonna silenziosa, apatica ed egoista, inutile e indifferente, rivelata tutta nel suo preferito ritornello « Quell che Dio voeur »; e in antitesi la madre ne balza fuori, tutta vibrante di vita, col suo riso squillante e la fresca voce che canta, viso senza rughe sotto i grigi capelli, anima sana in un piccolo corpo di forza. E il fratello, cresciuto lontano, cinico e geniale, che porta a tratti il suo riso di schermo e di dubbio nella serenità della loro vita, è figura di scorcio, ma potentemente viva.

Ma è soprattutto Dinin, la piccola, la fiera, la triste Dinin che domina in ogni pagina del libro colla sua anima strana, aperta ad ogni bellez-

za, fremente a ogni sensazione, ribelle a ogni freno, coi suoi slanci, coi suoi orgogli potenti ed inconsci, chiusa in se stessa e vivente dei suoi magnifici sogni e delle sue incerte speranze.

Ella gioca colle sue padroncine nel giardino della casa, ma in ogni gara vuol essere la prima « perchè è povera »; apre il cancello quando rientra la carrozza dei signori, ma a malincuore e non ne sa bene il perchè.

E una mattina che ella guarda tremante di gioia un giglio appena aperto, tendendo le mani come per pregare dinanzi al miracolo inatteso della improvvisa fioritura, e la signora la rimprovera bruscamente come se stesse per rubarlo. Dinin si ribella con accorata tristezza...

« Non volevo toccare — stavo in ammirazione soltanto — quella donna ha bestemmiato. Vi sarà sempre una ruvida voce che l'accuserà d'essere una ladra ogni qualvolta ella tenderà le braccia e l'anima verso la bellezza? Amar la bellezza è un peccato? ».

La nonna muore, e finalmente la bimba lascia la portineria, per abitare con sua madre due stanzine sotto i tetti — sole, novere, ma libere — padrone del tempo concesso al loro riposo, padrone della gelosa intimità dei loro affetti. Dinin studia con tenacia, ma con indifferenza, e ama soltanto la dolcezza armoniosa di Omero, di Dante, di Foscolo, di Leopardi; la madre lavora instancabile fra l'ansare e il groviglio delle macchine possenti e canta colle compagne nelle chiare mattine di festa sull'Adda, e racconta favole d'amore alla sempre sognante Dinin che dell'amore ha paura e ribrezzo: serena sempre, qualche volta felici.

Ma la scolarotta è diventata maestra e ottiene un posto in una piccola città vicina alla sua Lodi: comincia la sua vita — sola — colla sua anima fiera, col suo coraggio giovanile, colla volontà serena che le fa dire un mattino, svegliata d'improvviso dal primo canto del gallo: « Sono io, sono qui — ella pensa, riconsolendosi nello spazio come in uno specchio. — Lavorare?... Per essere degna di vivere?... Benissimo. Finora ha covato, raccolto; zolla nella notte. La sveglia brutale dei galli fa a strappi il silenzio, ferisce il raccoglimento; ma è anch'essa necessaria, e perchè necessaria, sacra ».

Vi è una semplicità così grande e una vita così meravigliosa nella descrizione di questa umile vita di popolo da cui è uscita, con un tesoro di ricordi, di esperienze, di impressioni la più grande scrittrice nostra, vi è soffuso ad ogni pagina un così largo senso di bontà e di forza, un così squisito amore del bello, una così pura passione di verità, da farci giudicare queste prime impressioni d'infanzia una delle opere migliori di Ada Negri, spiritualmente, moralmente, artisticamente.

G. F.

## Risveglio femminile

DOMODOSSOLA. — Ingrate dei benefici ottenuti attraverso l'organizzazione, le operaie della Manifattura di Domodossola, si erano disorganizzate, credendo più utile rimettersi al buon volere del loro principale.

Illuse! Tanto è vero che hanno raccolto immediatamente i frutti della loro disorganizzazione, perchè il loro principale ha loro ridotto il salario del 25 per cento e prolungato l'orario, in modo che dovevano lavorare nove ore al giorno. Questo in segno di riconoscenza per il servizio reso.

L'esperimento non è andato a gonio a quelle lavoratrici — ne prendano atto tutte le organizzate forzatamente che vorrebbero imitare l'esempio di quelle di Domodossola — e si affrettarono a ricostruire la loro Sezione e così ritornare nella grande famiglia della organizzazione.

I propositi naturalmente sono buoni: e cioè, di rimanervi continuamente, e non trattarla come una semplice poltrona nella quale si va solo per adagiarsi quando si ha bisogno di ristorarsi, e quando torna comodo, per poi abbandonarla quando ci si illude che sia superflua la sua opera.

Vogliamo sinceramente augurarci che i loro buoni propositi siano mantenuti. Così potremo contarle fra le militi devote della grande famiglia delle lavoratrici, pronte a lottare per la propria emancipazione — e ne hanno bisogno quelle misere sfruttate, con dei salari che variano da un massimo di L. 8 ad un minimo di L. 4 per otto ore di lavoro, sotto la sferza di quella buona lana di industriale che le rende schiave nell'interno dello stabilimento e fuori — e quella di tutto il proletariato.

L'umile.